

Vittore Branca,
i protagonisti
del Novecento

Grandi del secolo

Vittore Branca è nato a Savona nel 1913. Fate voi i conti e ditemi se non è una bellezza e un privilegio poter oggi leggere le sue pagine raccolte, per Aragno editore, in *Protagonisti nel Novecento*; pagine dove la sua vita si svolge simile a un grande e incredibile evento e al tempo stesso semplicemente e schiettamente come quella di un saggio del Rinascimento. «Una vita alla quale io ho partecipato molto modestamente operando lungo settant'anni, nella ricerca di verità e di libertà». - scrive Branca. Il suo libro raccoglie racconti, ritratti, opinioni, aneddoti e ricordi: una volta si poteva dire «E' un romanzo!», ma oggi i romanzi hanno mutato fisionomia e il paragone non reggerebbe. Bisogna dire, invece, che *Protagonisti* nel Novecento è la testimonianza palpitante di un'autobiografia che dilaga da tutte le parti, che afferra tutti i bandoli della matassa esistenziale, che descrive e ama persone, luoghi e ricordi attraversandoli con la luce di una feravidissima memoria. Ora, la figura di Branca si pone a contrasto, ora si pone a specchio, ora a riflesso, ora infine in vera e propria sintonia e vocazione d'ascolto. «Siamo nani

sulle spalle dei giganti» - si scusa Branca citando Bernardo di Chartres, ma non è vero perché è l'autore stesso che domina le proprie pagine e le rende vive, attuali e persino aggressive. Verrebbe da dire anche che questo è un libro di storia; ma la definizione impicciolirebbe la bellezza e la spontaneità di molte pagine. E' sicuramente, invece, un libro di cultura, è intriso di cultura letteraria, filosofica e umana, e come tutti i libri veri si rinnova continuamente spostando le prospettive d'ascolto e d'interpretazione del vissuto, là dove esso compendia il senso individuale e universale del racconto. Infinita è la schiera dei nomi convocati da Branca, si può dire che ci siano tutti. Di tutti egli fissa un particolare, un cenno, una parola, una immagine; di tutti ci consegna una relazione che lo riguarda e che poi confluisce nel gran mare del tempo. E' proprio da questo vasto universo in continuo movimento che il libro trae forza e persuasione umana e letteraria. Diviso in sette ampi capitoli che si aprono come sette

ricchi forzieri su ideologi e politici, papi, maestri e compagni, scrittori e letterati, poeti, avvenimenti di teatro e di musica e infine su avventure ed esperienze più propriamente autobiografiche, *Protagonisti* nel Novecento ricava materia da una lunga serie di articoli già apparsi sul «Sole 24 Ore»

e sul «Corriere della Sera», ma occorre precisare che nel libro questa materia appare idealmente collegata ad un supporto intimo nuovo e inatteso: un supporto che Branca lascia appena intravedere e che passa rapidamente da un profilo a un ricordo, da un incontro a un dialogo, con esperta naturalezza, evocando così non solo la vita, le idee e le riflessioni di un grande testimone, ma anche i suoi piaceri, le sue paure, le sue sfide, il suo amore per la filologia e la poesia. Spiccano, in un siffatto universo italiano ed europeo (un universo che è, per totale e sicura definizione, tutta la

nostra cultura di *humanae litterae*) le figure di Gentile (son trascorsi ora sessant'anni dal suo assassinio), di Dionisotti,

di don De Luca, di Pound, di Attilio Momigliano, di Montale, di Kristeller, di Palazzeschi, di Bo, di Ungaretti, di Marin, di Koestler. Non sono soltanto riferimenti occasionali di incontri e di dialoghi, bensì veri e propri ritratti che ci restituiscono a tutto tondo figure, voci, atteggiamenti e idee di queste persone descritte e amate nella loro semplice condizione umana che Branca illumina con pochi tocchi felici di colori, di emozioni, di perplessità, di ironie.

Ne mancano vicende: Branca ne racconta molte e di straordinario interesse che supera talvolta anche la sua persona come il caso di

Pirandello, dell'articolo per «L'Osservatore romano», dell'interessamento di monsignor Montini e di Guido Gonella; come il caso dell'incontro con il negus Haile Selassie nel novembre del '70 all'isola di San Giorgio; come il sentimento di spaesamento e di dolore nell'apprendere la notizia della morte di Giovanni Paolo I il 29 settembre del '78: motivi in più e non laterali di quella piena conoscenza del mondo, dei suoi valori e delle sue contraddizioni che in Branca è sempre così forte e decisa, divenendo alla fine saggezza e coscienza critica «fra impegno culturale e azione liberatrice».

Impegno e azione profondamente connessi e vissuti anche secondo la testimonianza che chiude il volume, l'intervista di «Italian Quarterly» del '97, ripropositiva e riassuntiva, nel nome specialmente dell'amatissimo Boccaccio, di tutta una serie di avvenimenti che, proprio come quello che vien narrato dell'autografo del Decameron (il famoso Hamilton 90) custodito a Berlino sotto la guardia di Tilo Brandis, danno appieno il senso del carattere di Branca e del suo costume di uomo, di cittadino e di studioso.

Giuseppe Marchetti